

WARBURG INSTITUTE

DBH1450

L. Allacci Drammaturgia

Sp. 822



VITIGE

D R A M A

PER MVSICA:

D
B
H
1450

3/4931

VITIGE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in FERRARA

IL CARNEVALE M. DC. LXXXVI.

Nel Teatro del Sig. Conte

PINAMONTE BONACOSSÌ

DA S. STEFANO

DEDICATO

Agli Illustrissimi Sig. gli Sig.

CO:GAETANO TROTTI,

E SIG. MARCHESA

MARIA CHIARA

BEVILACQUA

DI LVI SPOSA.



IN FERRARA, Per l'Erede del Giglio
Con licenza de' Superiori.

D
B
H

1450

VITIGE

DRAMA

PER MUSICA

EDITIV

DRAMA PER MUSICA

ST. CARNEVALE M. DC. LXXXV.
D'apud omnium in FERRARA

El Teniente del Sig. Conde

PINAMONTE BOVACOSI

DAVID STEPHAN

DEDICATO

212 1/2 217 1/2 218 1/2 219 1/2 220 1/2

CO:GAETANO TROTTI

312 MAR 25 1954

MARIA CHIA RA

BEVILACQUA

POST OFFICE



IN FERR. RA. Per l'Espresso del Giglio
Con licenza del Signor...

Illustris. Signori.

S Embreanno
forse mostruosi i fuochi d'alle-
grez-

grezza, quali io accendo in occasione delle Felicissime Nozze delle Signorie Vostre Illustrissime, con presentarle questo Drama parto luminosissimo di mente non meno erudita, che Nobile; come che in esso vedesi arder la face della discordia, quale impropriamente accoppiasi alle cede d' Imeneo, ed Amore, mentre da essa si arguiscono presaggi sempre infausti alla pace maritale. Con tutto ciò non sarà stimata inopportuna l' offerta, che glie ne faccio, da chiunque nel scorgere in questo fulminata da Giove l' inquieta Furia d' Auer-

no, saprà giudiciosamente acquirne, quanto sia per esser durabile la concorde tranquillità, che deuotiosa de contenti più desiderabili, è per concedere all' Alme Vostre fausto, e a voi sempre prodigo il Nume Pronubo; mentre mai potrà quell' orrido Mostro accostarsi al vostro Talamo a turbarvi li amorosi riposi. Questi felici augurij sono i più vivi sentimenti del mio animo, che ha voluto con quest' atto porgerle un publico attestato del mio deuotissimo ossequio, quale ratifico alle Signorie Vostre Il-

*lustrissime, con farle Humilif-
sima Ruerenza*

Delle SS. VV. Illustris.

Ferrara

Febraro 1616

*Humilis. e Devotiss. Seruo Obligatiss.
Bernardino Pomatelli.*



Amico Lettore.

LA cortese tolleranza da te prat-
ticata nel compari e le due
rappresentazioni d'Alarico il
Tiranno, mi fa ardito à fartene com-
parire auanti gli occhi sù la Scena
del Mondo vn altro egualmente per
non dire più, temerario, e crudele.
Gli effetti barbari di lasciaua tiranni-
de, che in quello pure sei per scor-
gere, non li credere da me inuenta-
to, perche li sumi opportuna mate-
ria per allettare il tuo genio; ma per-
che.

che conosco, che la tua prudenza sà
valersene per auezzar l'animo (quan-
tunque non ne abbisogni) all' abbor-
rimento del vizio. Quando pure non
fossi questa volta per trouar aggradi-
mento appresso di te; m' affido, che
mentre haurai inteneriti gli affetti nel
commiserare l' infelici peripecie di
Flauio Volusiano, & Vgone Conso-
li di quei tempi, tu non sia per negare
il compatimento à i difetti, che sei
per scorgerei; e specialmente per
qualche somiglianza con l' Alarico.
In ordine al che non voglio, che tra-
lasci d' attribuire, alla sterilità del mio
ingegno quello, che potrei pretende-
re fosse ascritto alla necessità del mo-
do di operare, attesa l' uniformità del-
la Storia, del fatto, de' Soggetti, e del
luogo; poiche mi protesto hauer sti-
mato meglio imitar l' inuentione, e
sodisfarti; che variarla totalmente,
con dispiacerti. Oltre che sai, essere

pro-

proprietà de Padri il produr parti si-
mili anche tra loro. Sappi, che se-
vdirai spari di schioppo; ciò non sarà
fatto per mancanza di notizie del mo-
do antico di combattere; mà per
addarrarsi all' uso moderno. Hò hauu-
to il fine medesimo circa lo stile, quale
diuiderai più naturale, e men pompo-
so nelle forme del dire, non credute
proprie del compor Drammatico. Ti
prego non farla con me da Momo, o
da Aristarco, se non vuoi allontanar-
mi da questa fatica; mercè la quale
non viuo continuamente otioso. Mi
protesto, che con questo mio opera-
re altro non ambisco, che di compia-
cere al tuo genio, e d' acquistarmi il
tuo affetto, al quale sempre cercarò
di corrispondere con atti sinceri d' os-
sequiosa Osseruanza, & amista da par
mio.

Già sai che le parole Fato, Desti-
uo, Dei, e simili sono vaneggiamenti

A

G

d'

d'estro Poetico, non sentimenti di
Christiana pietà; mentre al pari d'
ogni altro mi vanto Cattolico. Il Sig.
Gio: Battista Bassani anche questa
volta s'affatica per dare con le sue no-
te vaghezza al componimento. Tu
vieni ad vdirne le armoniche melo-
die, e vni felice; mentre animoso
l'attendo.



ARGOMENTO:

Portatosi Virige Rè de' Vandali
all'acquisto di Roma; Ottaro
d'un Capitano tentò ridurla in cenere:
Onde per sfuggire l'inevitabile
ruina Flauio Volusiano uno de' Conso-
li di quel tempo si diede alla fuga;
restando l'altro, cioè Vgone con
Guido suo figlio in potere del Vincito-
re. Ma appena s'impadronì dell'
Impero il Tiranno, che giunse da
Napoli per ordine di Valentiniano un

fos-

soccorso de' Romani l'Esercito di Belisario: restò dal di lui Valore sconfitto, & ucciso Vitige, e libera dalla barbarie quella Roma, quale per esser sempre stata feconda Madre d'Eroi per il loro impareggiabil valore Dominatori dell' Vniuerso, giustamente vanta il titolo di capo, e Regina del Mondo.



Interlocutori.

Vitige Rè de' Gori.
 Ottaro suo Capitano.
 Flauio)
 Vgone) Consoli Romani.
 Clelia)
 Guido) Figli d'Vgone.
 Placidia Spesa di Flauio.
 Costanzo Generale dell'
 Armì Romane.
 Liserbio seruo.

Deità.

Giove.

Venere.

Marte.

Discordia.

Himeneo.

Coro d'Amori.

Genij Romani.

Scen.

Scene del primo Atto.

Esercito di Vitige schierato
sotto le Mura di Roma.Gran Ponte sopra il Te-
vere.Rouine de Borghi di Roma.
Gran Padiglione di Vitige.

Atto Secondo.

Deuasti con Grotte sotter-
ranee.Caverna orrida con Sasso
vicino alle Tende di Vi-
tigi.

Atto Terzo.

Mure di Roma inalzate da
Schiaui.
Campidoglio.

Im.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Esercito di Virige schierato sotto le Mura di Roma: Discorda sopra un Ponte del Tenere, dopo breue alla, o fatto da Soldati di Virige con varij spari di Schioppo. e figura di abbattimento, apparisce Gione, e Marte.

Mart. **T** Emerario Virige:
Se dell'olar pretende
De l'Auentino, e di Quirino i Colli;

Troppo infano presume: il lapo ardito
Di sua fulgida spada
Non abbaglia di Marte
La figlia bellicosa; e se del Mondo
Ella è capo, e Reina;
Farò con questa mia destra guerriera,
Che l'empio pieghi la Cerulice altera.
Gion. Qual d'acciari infocati
Impetuoso tuono
Fende l'Etra d'intorno, e del Tonante
Par' ch' à scuoter' si porre
La graue Maestà? cui non è noto,
Ch' à le mie Reggie voglie
Curuarsi in arco i Cieli, e riverenti
Pauétan' del mio ciglio il guardo irato
Il Ciel, la Terra, il Mondo, Auerno,
il Fato?

Son.

Son' quel Dio, che i giri Mobili
Reggo in Ciel dell'altre Sfere,
E col solo mio volere

Al girar' le rendo immobili.

Mar. A tempo o sommo Giove

De la Discordia audace

Giungi per raffrenar l'orgoglio altero?

Che fabrica ruine

Di Roma al vasto Impero.

Gio. E tanto ardisce?

Mar. Per la man di Virgè

Brama l'Ausonia estinta.

Gio. Al attentato

De la rea contenziosa

Ostano i miei decreti:

La difende il mio telo.

Disc. Ah Giove ingrato!

E questa è la mercede.

Che à la Discordia dei?

Se per op'ra di lei

Il bel Regno Celeste hauesti in dono?

Gio. Menti: del sommo Giove

Retaggio eterno è delle Stelle il Tro-

no.

Roma, ch'è de li Dei

L'op'ra migliore, e la più cara in Terra,

Non fia vero, che à l'ire

D'vna Furia soggiaccia; se à miei sèsi

Orgogliosa resiste entro gli orrori

Delle spelonche del Tattareo Chioffro

Le meritare pene

Pagherà del tuo ardir l'orrido Mostro.

Disc.

Disc. La Discordia oggi pretende
Questo Regno debellato.

Mar. Dal Tonante sol dipende

De gl'Imperi, e Regi il Fato.

Disc. Con la Face di Meggera

La tua Roma io struggerò.

Mar. Con la destra mia leuera

Il tuo orgoglio opprimerò.

Disc. Caderà.

Mar. Vincerà.

Disc. Si si.

Mar. Nò, nò

Gion.

Con giusto frale

Prouerai di mia man colpo fatale?

Disc. Si vedrà

Chi più porta

Oua forza, o mio furore.

Mar. Il Tonante abatterà

D'vna Furia il folle ardore!

Disc. Già la man preparo à l'ire.

Mar. Vincerà il latin valore.

Si vedrà &c.

Si si vedrà la Terra, il Ciel, l'Inferno

Qual fia il poter d'un fulminante

Gloue

Io torno al Ciel, e si vedran le proue

Disc. Io resto al tuol, e si vedran le proue

SCENA II.

*Virige dopo nuovo contrasto, e scie con
Spada alla mano.*

Virig. Fiera
Guerriera

Rimbomba

La Tromba

D'vn Marte al furor;

Gia lieta Bellona

La gloria comparte;

E intorno risuona

De Goti il valor.

Fiera &c.

Entro i Campi del Lazio

Serpeggiando Vulcano,

Nel vorace splendor emulo à Febo

Porta l'ombre alla luce, e de' Romani

La Falange fucinata

Imporpora di sangue il Tebro argente

Dal combattuto Ponte

Al real mio voler Ligia la gloria,

Già prepara i trionfi à mia Vittoria.

Al rimbombo delle Trombe

Fuggan l'Aquile latine,

E le viscere Auentine

A i Tifei apran le Tombe.

Di mie pompe il fasto altero

S'erga al Ciel con lieti Carmi,

Hor che il Lazio prigioniero

Vinto cede al Dio de' l'armi.

SCE-

SCENA III.

*Sopra il Ponte Costanzo, e Flavio
respingendo parte dell' Eserci-
to di Virige.*

Cost. IN vano empì aspirate
Al soglio di Quirino; io col mio
brando

Troncarò il passo al Regnator superbo.

Sù fidi accorrete

Pugnate, difendete,

E con fiamme voraci

*Il Ponte incenerite, e i Rei strug-
gete.*

*Dopo altra Zuffa per lo scoppio dell'a Mi-
na van Aria il Ponte, e cade nel Te-
nere Flavio con parte de' suoi Soldati.*

Virig. Ancor' nel Fato estremo

Cotanto ardite! Amici è quest' il tēpo,

Sù! Cadaveri estinti

Ite feroci ad auerrar' la Reggia,

E incenerita, e Doma

Troia nouella oggi si vegga Roma.

Fla. Accorri amico! fato ad vn che lague.

Vir. La superbia latina

Spiri gli vltimi fiati in mar' di sangue,

E a la per fidia ostile

Cada l' ardu' di nostre spade al lampo.

Cor.) *off.* *Rom.)* A la fuga, a lo scampo.

En.

*Entrano i Soldati di Vinge con nuova
Zuffanella Mura.*

Vit. A' battaglia

Miei fidi Guerrieri,

Pugname,

Atterrate.

Con fu lmini fieri,

Arditi vincere,

Sfuggete.

La Reggia s' assaglia.

A' battaglia, &c.

SCENA IV.

*Dopo qualche piccolo contrasto dalla
Breccia esce Ottaro, Vgone, e
Gnido, e Prigionieri.*

Ott. Signor' vinta è la Reggia.

E in Contole fuggace.

Nel Vertice del Tebro.

Cesse a la Parca; e nella fuga inuaso

Delle speranze tu erroui l' Occaso.

Vit. E' morto Flauio!

Ott. Egli dal' onde sborto

Restò ne la sua fuga; e questo Veglio,

Che miri a le ne piante

E' del Ciel' di Quirino

L' Ercole prigionier.

Vgo. (Empio destino)

Si prostra

Glorie de' Rè trionfator' del Lazio

A quel-

A' quell' inuito piede,

Che merta hauer' là ne stellanti chio-

Bafe immortale; Vmile,

Con il figlio innocente

S' inchina Vgone,

Vit. Vgone.

Vgo. Io che più volte

Del Romolo cadente

Fui Palladio animoso,

E del Senato, oh Dio!

Vit. L' età lo rende

Inutile ne l' Urbe: egli la luce,

Che hormai gli negan' gli anni

A mendicar trà l' ombre

Tosto sen' vada; e il figlio

Ad Ottaro si doni; e frà catene

Dal tuo voler dipenda.

Gni. (Che ascol o? oh d' vn fanciul stras-

na vicenda.)

SCENA IV.

Clelia con Lisferbio.

Cle. T Emerari cessate;
Da le nemiche spade

Fuggir saprò.

Vgo. Che sento!

Ott. Quai clamori?

Gni. Quai strida.

Cle. Amico seruo

La corta via di ben fuggir t' insegno;

B

Sc

Se il Genitor perdei, hor lascio il Regno.
si getta dalle Mura.

Lis. Ferma *corre ad abbracciarla.*

Vit. D'un Ciel cadente

L'Atlante io sono.

Lis. A Giove

Consegno la mia Vita.

Ahi si spezzano i sassi aita, aita.

cade giù dalle Mura.

Vit. Numi che miro! e come

Dal Cielo di Quirino

Cadon le stelle ad abbagliar vn Mòdo?

Vgo. (Che dirò.)

Gui. (Chelara.)

Lis. (Son nel profondo.)

Cle. Altri doue mi trouo.

Vit. D'un vincitor nel sè; Vitige io sono.

Cle. Vitige! oh Dio che sento!

Vit. Non pauentar ò bella;

Il tepido torrente

Frena delle tue luci; e se la Vita

Ti concede vn Regnante,

Fors' anche in breue istante

Affisa in Campidoglio

Da la caduta inalzerati al Soglio.

Lis. Fuggo dal male, e incontro vn nuouo imbroglio.

Cle. Prigioniera à le tue piante

Nulla chiede questo cor;

E se l'Astro mio inconstante,

Vuol che prou empio tenor,

La.

Lascia pur che in grembo à morte

Mi conduchi la mia sorte,

A dar termine al dolor.

Prigioniera &c.

Vgo. Care voci.

Ott. Cupido

Entro quel caldo humore

Sua face accède ad infia martir il Core:

Vit. Ottaro à le mietende

Scorta la bella; e resti

Delizia de' miei sguardi.

Ott. Per ferirmi gli appresta Amore i dardi.

Vgo. Che sento!

Cle. Il Padre! ohimè. Numi ion morta.

Gui. Signor.

Vit. Così hò risolto.

Vgo. Ah ferma indegno

Se denigrar pretendi

Il Candor d'alma pura, in van t'affani:

Questa è mia figlia; e benchè il Lazio

estinto

Giaccia nel cener freddo,

Tanto di fumo e gli riterba ancora,

Che può ecclissar de fasti tuoi l'aurora.

Vit. Sì temerario al mio real aspetto?

Vgo. Non soffie e onte à l'honor alma latina.

Vit. Nell'ortida cauerna

Vicina à le mie Tende

Sì tinchioda l'indegno;

Chi s'opponè al mio Amor, prouiti

mio sdegno.

B 2

Nel

Nel cāpo vezzoso d'un seno di latté
 A guerra di bacci m' inuita il mio
 cor;
 Mā scorgendo in vn cādido volto
 Di Fulmini armato
 L'Arcier faretrato
 Del vago sembante
 Quest'anima amante
 S'arrende al rigor.
 Nel Campo &c.

SCENA VI.

Vgone incatenato.

Vgo. **V** A pur Rege inhumauo
 Tenta nel sen pudico
 Di Vergine innocente
 Saziar l'ingorda fame; il Ciel ch'è
 g' itto
 Sarà scudo à l'honore,
 E col lume de gli Astri
 Splender farà del' honestà il candore
 Lisferbio?

Lis. Mio Signore.

Vgo. Vanne alla figlia, e dille
 All' hora che lascio
 Il Vandalò Nemico
 Tenta assalir de l'honestà la Rocca
 Prieghi, e lagrime adopri, e se non vale
 Il pianto ad ammolire vn cor di fasso,
 Impetri da la Morte

Pria

Pria che pera l'honor l'ultima sorte.
 Giusti Numi, che reggete
 De' Mortali le vicende;
 Se il mio honor da voi dipende
 L'innocenza proteggete.
Parte condotta da Soldati.

SCENA VII.

Lisferbio solo.

P Er servirui d' Signore
 Appressol' ali al piede;
 Mā temo dell'honore; *(sfeda;)*
 Mentre al Mondo oggidì non v' è più
 Per maneggiar lo Scettro,
 Per diuentar Regina
 La Donna spenderia ciò che possiede;
 L'arte de l'honestate è vn'apparenza,
 Che nel solo capriccio hà sussistenza.
 Tutte le femine, che sono amabili,
 E ch'han nel volto de l'alba il fior,
 Sempre in pericolo
 Hanno l'honor;
 E allhor che stabili
 Nieganò amor;
 Tosto variabili
 Prede si rendono
 D'ogni amator.
 Tutte &c.

A 3

SCENA

S C E N A V I I I.

*Ruine fuori di Roma con l'Eser-
cito di V. Mage, sopra delle
quali sta ascisa.*

Flauio.

Polue è l'huo, no all'hor' che nasce,
Che al soffiar' d'aura incostante
Si d'le gua, e in v'n' istante
Hà la Tomba entro le falce.
Polue, &c.

Mà che; nouello Anteo,
Forte non son bastante
Di forgere, e col brando (gno?
Aprirmi il varco ad atterrar l' inde-
Ab che nulla poss' io, se perso è il Re-
gno:

Mà Flauio al tuo volere:
Roma ancor non foggia;
E di tua destra al Cenno
Non corre vbbidente
Il Popolo fedel, ah che il tuo aspetto
P'ù non adora v'mile il Mondo intero,
E nulla sei se già cadè l' Impero.
Se la Dea, che sempre stabile
Sotto il globo mi balzò:
Hora lacero del crin' labile
Quell' anello, che già m' appressò;
Getto il Brando, che mi diè

Trà

Trà gli orrori io porto il piè.
Egli è ben' giusto d' Flauio
Se d' il Trono cadesti,
Getta la Spada
Che rifiuci anco il ferro;
Più non merta il tuo petto.

Si spoglia

L' vsbergo bellicolo; vn rozo ama-
manto.

Copra gli homeri tuoi, e da la mente
Ogni pompa si sgombre (bre.
Se le grandezze sono, e fumi, & om-

Corre a spogliar un Cadauere.

Senza Regno, e senza Sposa
Son costretto à lagrimar.
Disperata ogni speranza
Tra l' Elisi sol m' auauza
Del mio ben l' Alma amorosa
Nudo spirito Idolatrar.

Senza, &c.

S C E N A I X.

*Placidia, Costanzo, fuggendo dalle
ruine in habui stranieri.* (de

AL Diadema, ch' in alto risplen-
Più vicino s'ouasta il periglio,
Se la forte, ch' al Cielo l' estende
L' auuicina di morte à l' artiglio.
Al Diadema, &c.

Cos. Placidia del Destino

A 4

Son

A T T O

Son varie le vicende,
E con ruota implacabile
Cangia in Proteo il mortal la Diva in-
stabile.

Pla. Mâ Flauio l'Idol mio,
L'adorato mio bene,
Que fia, che ritroni; ah s'egli preda
E' de le turbe ostili; in mezzo à l'armi
Corro veloce ad incontrar la Morte;
Sposo amato, oue sei; vien Conforte.
Rimira Placidia, e Costanzo.

Pla. Mâ che sento! Qual voce
Articola il mio nome

Pla. E chi è costui, che audace
Spoglia con man rapace
Guerriero estinto al suolo?

Cos. S'egli è nemico à farne strage io
volo.

Pla. Io sì con questo ferro
Ripiglia la spada.
Ad ambi troncherò di vita il filo
Vede Placidia, e li cade la spada.
Cieli che miro!

Pla. Flauio?

Pla. Mia Placidia.

Pla. E tu viui?

Pla. E tu spiri!

Pla. Viuo perche ti veggio
Spiro ad onta di Morte.

Cos. A te prostrato
Permetti, che Costanzo
Baci la man guerriera.

Pla.

PRIMO.

33

Pla. Alsen ti stringo:

Mâ come dal conflitto

Saluo fuggisti?

Cos. Il Cielo:

Diè coraggio al mio petto; all'hor ch'
io vidi.

Auuinto il Tebro, e fuggituo il Lazio

Ai reggij penetrati

Drizzai tosto le piante,

Scorsi Placidia, e sotto finta veste

L'inuolai dal periglio; e di repente

Con la regal tua Spola

Corri veloce à ritrouarti d'Sire;

Qui il Destino mi volse,

E dal'auida Parca il piè mi tolse.

Pla. Quanto deggio à tua fede:

Bella frà le ruine

De la Romulea sede

Sarò vigile Drago al tuo bel seno.

Pla. Prouo da tuoi bei lumi ogni sereno.

Pla. Quanto è dolce ad vn core
costante

Languir d'vn bel seno nel fiori-
do maggio.

Se ad vn'alma, ch'è già agonizate

Presta forza d'vn ciglio, il bel
raggio.

Quanto &c.

Pla. Quanto è caro ad vn'occhio
amoroso

Di Stelle sì vaghe fissarsi al bel
lampo,

B S

Se

Se fra i giri d'un lume vezzoso
 Gode l'alma soave l'inciampo.
 Quanto &c.

SCENA X.

Costanza.

I Te Sposi, e di Gnido.
 Visia guida la Stella, Argo fedele.
 Sarò a' vostri riposi: al colpo estremo
 Di vagante Destino.
 Resisterà il mio petto;
 E à l'adirato aspetto.
 Di sorte rea per rintuzzar l'orgoglio.
 Nobil Costanza haurà il mio cor di
 Scoglio.
 Ma Clelia; l'Idol mio,
 Come trà ferri avvinta.
 S'inuolerà da le Nemiche Schiere?
 E come di quei lumi
 Elitropio amoroso.
 M'aggrirerò al bel raggio? ah sicò l'arte:
 Si deluda il Tiranno;
 E perche à me risplenda il Sol, ch'adoro,
 Sia maestro à l'ardire oggi l'inganno.
 Sù la ruota di cieca vagante
 Giri pur d'empio Fato il tenor;
 Che nel Mar de la costanza.
 Con ferma sembianza
 Fermo scoglio farà questo cor.
 Sù &c.

SCE.

SCENA XI.

Gran Padiglione di Vitige con accompagnamento di Soldati, Trombe, Tamburri, con suonolamento di Bandiere, Paggi, Ottaro, Clelia, Guido, Vitige, e Cavalleria.

Vit. V Into è già il Tebro, e tributario spande.
 La grand'Urna al mio piede;
 Poco è Idume à le Palme, e manca
 Eutora.
 De' Vandali Guerrieri
 A incoronar le trionfanti chiome;
 A mie Vittorie angusto.
 Già sèbra l'Vniuerso, e del mio Nome
 Scorre l'Espero, e l'Indo il grido Augusto.
Or. Sire à l'eccelle glorie:
 Proni anelano i Fati, e i Nomi istessi:
 Null'altro fan che partorir trionfi.
 Là nell'Empirea Corte al tuo gran
 Marte:
 Già l'Vniuerso è base.
 Del tuo seggio immortal; di già diuiso.
 Hai l'Impero cò Giove, e à lui secondo.
 S'egli dà legge al Ciel, tu imperi al
 Mondo.

Gle. Gran Monarca del Suolo.

B. 6.

Sù.

Sù la ruota de Cieli ogn'hor riuolga
 Ridente il Fato, i trionfanti giorni;
 Sia la Sorte lucina (merto
 Al parto de tuoi fasti; e al tuo gran
 De gli astri di là sù s'intrecci vn ferto.
 (A che mi sforzi ò Fato.)

Gui. (Oh labro esperto)
 Alto Signor, al grido
 Di tue pompe reali
 Il mio Cor i suoi Voti
 Accompagnar desia,
 E de gli spiriti miei
 Quest'alma ossequiosa erge i trofei;
Si leua in piedi.

(Scagliu a danni tuoi fulmini i Dei.)
Vit. Più non s'oda tonar di Bellona
 Risuegliante l'armigera tromba;
 Se al fragore, che l'Etere intuona
 Del Celio risponde sonora ogni
 tomba..

Sù il dorso affaticato
 De i Romani predati,
 Calchino il fasto lor mie reggie piâte;
 L'Italia pur rimiri,
 Ch'oue posa Virige,
 Per feggio hà vn Mondo, e sù le teste
 vmili

De le cattive Schiere
 Impone all'empierà leggi seure;
 Clelia sì mesta?

Cl. Allampo
 Del tuo lume imperante

Pero

Perdo stupida i sensi;

Vit. Al tuo bel volto

De le Vittorie mie sacro gl'incensi;

Tosto de lottatori

Venga l'aucezzo stuolo

De miei trionfi a celebrar il fasto;

A gli acquisti di Roma

Vniscan Giove, e Amore

De l'alma tua l'Impero, ò ch'io sde-
 gnato

Porterò sin le straggi al Ciel stellato,

Di più timpani al rimbombo

Fieri Atleti incoragiteui

Inferociteui,

E le palse, e i lauri à mietero

V'appresti l'Etere

D'Orion, di Marte, e Giove

L'armi, i fulmini, e l'astea l'aite
 proue.

Doppo abbattimento a suono di Trombe,

Tamburri intrecciato con lotta,

Virige dice.

Ottaro, in breue Roma

Venga à porger il ferto a la mia
 chioma;

Indi le destre aucezzè

Ad atterrar le Moli

Inalzino le Mura; in vn sol punto

Le diroccate Torri

S'ergano sino à gl'Astri, e qual Fenice

La Regina del Mondo incenerita,

Habbia nel Cener suo nonella Vita.

Ott.

Ott. Volo à icenni reali.

Cle. Astri lasciate vn dì d'esser fatali.

Vn Luci brune

Quando vi miro

Di gioia deliro

Mi sento piagar:

Sfere son di mie fortune

Quelle Stelle,

Che sì belle

Fanno l'alma innamorar &c.

Luci &c.

S C E N A XII.

Ottaro, Clelia nel partire, e Guido.

Ott. **A** H! che pria di partire
Vuò scoprir la mia fiamma
a l'Idol mio.

Quel foco, ch'è racchiuso

Cona più spirto. Ardire,

Il mio scoperto duolo. (solo..)

Sanar può di quegli occhi vn guardo.

Clelia?

nell'entrar Cle. Tù che pretendi?

Ott. Ah pria che parta

Lascia ch'al tuo bel Nume

Arciera di quest'alma

Consacri in olocausto i miei sospiri.

Gui. (Che mai farà!)

Cle. A Maestà Tonante

Questo solo conuienfi, à Dio. parte.

Ott.

Ott. T'arresta

Volgimi vn sguardo almeno,

Che poi ti lascerò.

Fà che di quella fronte

Io miri l'Orizzonte.

Per me lieto, e sereno,

Ch'all'hor m'inuolerò.

Volgimi &c.

Cle. Dunque hai le voglie accese:

Per nemica beltà?

Ott. Si strugge il cor senza sperar pietà.

Cle. Duolmi di non hauere

Alma per compiacerti, io parto.

Ott. Ah ferma.

Cle. Nel piato mio spensì d'amor la face,

Io non ti posso amar restane in pace.

Gui. Oh risposta sagace.

Cle. Non mi parlar d'Amore,

Che mai t'adorerò;

Il Cieco Dio ch'hà l'ali

Non hà face, ne strali;

Per far che m'innamori

Di chi m'imprigionò.

Non mi &c.

Ott. Vsa pietà.

Cle. Non deggio.

Ott. E chi lo vieta.

Cle. L'esser nata latina.

Ott. Son Vandalò.

Cle. Io Romana.

Ott. (Alma serina)

Ama?

Cle.

A T T O

Cle. L'Amor pudico.

Ort. Stringi Ottaro.

Cle. Non posso è mio Nemico.

Ort. Senti barbara Donna

Vittima à le mie piante.

Darai fine al rigor.

Cle. Sarò costante

Per fare, che il core

Si pieghi ad amarti

Si crudele quanto mi piaci.

Prendi pur di Meggera le faci,

Che à vibrare nel l'alme l'ardore,

Via amore.

Lo Strale, e non baci.

Per fare &c.

Ort. Senti Mostro inhumano

Preparati à dar pace

Aldolor che m'affligge, ò con il fague.

Del Genitor suenato.

Spezzarò di quel seno il cor spietato.

Pensa, che il tuo pensiero

Forse ti placherà:

Per me il bendato Arciero

Lo strale hà sì fatale,

Che viuere non posso.

Senza ottener pietà.

Pensa &c. *parte*



SCE

PRIMO.

41

SCENA XIII.

Clelia, e Guido.

Cle. **L**A Rocca del l'honore
Tentate in van o d' atterrare
in legni,

Se costanza, e ragione

In mia difesa impugnerannol' Armì

A rintuzzare i barbari disegni.

Mà fortuna crudele; che più pretendi?

Hò il Genitor frà laci

Hò raminga in Costanzo ogni mia
spene;

E senza di lui sono

Andromada d' Amore in Mar di pene.

Volami in seno ò Cara

Speranza del mio ben:

Col raggio tuo rischiara

De l' anima il seren.

Volami, &c.

2. *Cle.* Guido) Ardire
Gui. Germana)

Cle. Il Vandalò Tiranno

Hor' che depressa hà Roma

Crede superbo incoronar la chionna;

Mà incauto egli s' inganna;

Poiche quest' Alma offesa

In vn col fiero Duce

Farà stragge de l'empio.

Gui. Serua à la Fellonia costui d' esser
pio. *Cle,*

Cle. Con lusinghiero aspetto
 Vincasi, e con la frode
 Ne sconvolga il pensiero
 Turbine di timor, in mar di sangue -
 Fia che peral l' Indegno, (gno.
 Vegga ciò che san far due fidi il Re.
Gui. All' h' ora ch' ei pretende
 Spegner l' ingorde voglie
 Entro quel sen di latte
 Con improvviso assalto
 Dà morte al traditor e
 E vendica in vn punto
 La Patria, il Genitor, Clelia, e l' honore.
Cle.) Vendetta, Vendetta,
 à 2. *Gui.*) Preparati à l' Armì,
 Sì si à vendicarmi
 La man già s' affretta,
 Vendetta, &c.

S C E N A XIV.

Guido Solo.

Celi in che mai v' offese
 Guido, Clelia, la Patria, il Padre, e
 Roma,
 Che con destra severa
 Scagliate contro noi nemi di doglie,
 E inalzate vn Tiranno à Reggie So-
 glie.
 Ah! che l' Empia Fortuna
 Non riguarda à innocenza,
 Sc

Selvirtute è argomento à sua incle-
 menza.

Dimmi i fortuna vn dì
 Forse ti lazierai
 Dì tormentarmi?
 Sì,
 Frà le pene
 L' Alma
 Spera otteuer' la palma
 E infrante le catene
 Il Piè slegarmi?

Dimmi, &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



AT-

44
A T T O
SECONDO.

SCENA PRIMA.

Grotta con ruine.

Placidia, Flavia, Cofanzo:

Pla. **Q** Vella Dea, che sempre
in stabile
Canta in Proteo alma regnate,
Nel girar resa men labile
Forse vn dì sarà costante.

Pla. Placidia hò già risolto
Con meditati inganni
Fàger del Tebro i ceppi, e cò la morte
Del Vandalò superbo
Liberar Roma, e di Quirino il soglio;
Del prigionier' Vgone
D'vopo è saper gli euenti, e riunite
Le schiere de' più fidi
Con machine intestine
A i barbari apportar straggi, e ruine.
Cof. Come! se di Vitige
Versa nemica sorte
Al temerario piè palme vittrici.
Pla. Vn' alma coraggiosa

Sens.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SECONDO: 45

Sempre ne l'opre ardite acquista lode;
Doue forza non val, s'vfi la frode.

Passerà chi d'ostro splende
Da i trionfi à le catene:
Cangierassi il Campidoglio
Con orribili vicende
In vn carcere di pcne.
Passerà &c.

Pla. Mora pur il Tiranno; inalzi i vanni
L'Aquila de' Latini,
E di tulmini armata
La Gotica empierà renda atterrata,
Con te fida quest'alma
Mio ben sempre sarà;
Al sol del tuo semblante
Questo mio cor amante
Via più s'aggrerà.
Con te &c.

Pla. Pria che lasciarti ò cara
Più tosto morirò:
Ad ontà del mio Fato
Quel volto idolatrato
Fedele io seguirò.
Pria &c.

nell'entrare. Fla. Mà che veggio?

Pla. Che scorgo?

Cof. Ecco il Tiranno.

Pla. Spola per noi trionfi oggi l'ingano!

SCE:

Vitige, Ottaro, Soldari e detti.

C Ingetemi la fronte,
Lauri del Campidoglio;
E il Mondo prigioniero
Là da l'Idaspe altero
Porga l'arene ad indorarmi il
Soglio.

Cingetemi &c.

Ott. Sire come imponessi
Gia sudar mille fronti;
Per innalzar le Mura; onde sia vano
L'ardir di Bellisario!

Vir. Egli è vn' infano

Il Serto trionfale
Sù queste tempia i fulmini non teme,
Se de la cieca errante
Con chiudo adamantine
Fitsò la ruota a mie vittorie il Fato,
Vèga, e vedrà di questa man le proue:
Itato Rè nel fulminare è vn Giove.

Soura Monti d'estinti guerrieri
Sino à i Numi la guerra farò,
S'armi pur e nel Cielo il Tonate,
Che il fulgor del mio acciar ful-

minante
Palpitar ogni stella vedrò.

Soura &c.

vedo Flauto. Ma che scorgo! Costui

Tosto si prenda.

Flauto, Placido, Costanzo, e detti.

O Cieli?

à Placidia.

Vir. E tu chi sei?

Che trà runide spoglie

Sembri lucida Anhora.

Genuflessa.

Plac. Gran Monarca del Mondo à le
tue piatice

Mira Donna piangente

Di morto Agricoltor pouera figlia.

Vir. Tu seluaggia?

Pla. A gli aratri

Nacqui troppo infelice.

Ott. (Men'vaga appi costei è Berenice)

Vir. Ma come dalle Straggi

Illela ti ferbasti?

Pla. Amico il Fato

Mi preferò da le nemiche schiere.

Vir. [Son' quelle luci in fulminare ar-

ciere]

Fl. Sire à Vile Bifolea

Col Germano, e il Consorte

Dona la Vita almeno.

Cos. Altro inhumano.

Vitige osservando solo Placidia.

Vir. Vn non sò che hai negli occhi,

Che

Che mi fa inamorar;
E nouo Marte Amore
Di questo inuitto Core
Pretende trionfar.

Vn non sò che, &c.

Pla. Tù che in trono d'astrea con giusta
mano

Libri l' human' destino
Concedi à vil' Seluaggia
Anche la libertà.

Vit. (Entro quel volto
Albergano le grazie, e benche rozo
Ei porta di Ciprigna
Le rare merauiglie, & in quel lume
G' infiammati miei sensi amor ricrea
Refa de la beltà co' sei l' Idea)

Cof. Cieli che sento?

Vit. Innalzar' la tua sorte oggi pretèdo:
Entro le reggie foglie
Il tuo teno vezzoso
Centro sarà de l' amorose voglie.

s' accosta audace

Pla. Ah ferma d' Sire;
Io che nacqui à le selue [20.
Le grandezze Reali abborro, e sprezz-

Vit. Dunque d' vn' Rè l' affetto
Nulla da te s' apprezza?

Pla. Ai reggi amori io non hò l' alma
auuezza.

la prende per mano

Vit. Seguimi: hò già risolto.

El. Ah ferma

Vit.

it. O là cotanto ardisci?

It. Empio Biffolco.

Fl. Signor co' sei il biondo Dio di Gnido

A miei talami scelse,
E ben che vil Pastore

In lei tessir non vuol macchia d'onore

Vit. Ad innalzar' le Mura

Tosto vada costui: a le mie tende

Si conduchi la bella: io di quel teno

Da le amene pendici

Coglierò l' insinghiero Agricoltore

Per tempra al mio martir' frutti d'
amore.

Pla. Senza l' Idolo ch' adoro

L' Alma mia non viurà più:

Deh gran Rè concedi almeno,

(che annodata al di lui teno

Proui in carcere di pene

Col mio bene

Men crudel la schiauitù. *piange*

Senza, &c.

Pla. Se il Destino vuol così

Bella mia non lagrimar;

Sono varie le vicende

Dopo l' ombre il di si rende;

Et il sol l' effigie aurata

Sempre irata

Non sa in Cieloraggirar

Se il Destino, &c.

C

SCE-

SCENA IV.

Ontaro parte con Fla. condotto dalle
Guardie.

Vitige osservandoli, e detti.

Cari affetti amorosi
Di semplicetti Amanti
Bella come apprendesti
A stringer fra le braccia il tuo Con-
forte
Impara ancora ad abbracciar tua sorte
Torna per pigliarla.
Andiam

Pla. Scostati audace.

Vir. A me, voglia, ò non voglia

Cof. Signor

Vir. Entro quel petto

Vuò far le mie vendette à tuo dispetto

Cof. Che farà.

Pla. (De l' indegno

I comandi severi

Si dell'udan co' vezzi:

Fingasi amor; ma sol honore imperi.)

Gran Sire, non ardisce

Donna nara fra Selue

Stringer destia Regnante:

*Vir. Quando l'annoda vn Rege ella è
Imperante,*

Pu-

SECONDO.

Pupille idolatrate

Tanto vi vo' baciare;

Chesù le guancie amate

Vo l' Anima spirar.

(Deh tu cortese amor

Di quel petto il rigor

Vieni, Vieni à placar.)

Pupille. &c.

Pla. Cara Destra vezzosa
Così tivo' annodar,
Che preda sì amorosa
Mai più voglio lasciar.
(Deh tu Nume del Ciel
Vibra l' accelo Tel
Quest' empio à fulminar.)
Cara destra, &c.
Parte con Plac.

SCENA V.

Costanzo solo.

Sorte quanto ti deuo, hora che il piede
Mi preferui da i lacci;
Ma che di Flauio il grande
Forse io non son bastantè
Frangere le catene?
Edi Clelia ò mio bene
Slegar le torti funi? Empio Vitige:
Sù i dirocati auvanzi
De la Reggia del Mondo
Incanto aspiri à fabricarti il Trono.

C 2

lo

Io con opra sagace
Cader farò la mal fondata Mole;
Che s'erga la barbarie
Sù i precipizj al cui il Ciel non vuole.

Per abbatte vn' Alma feroce
S'armi il core di Crudeltà;
Col' ingiurie
Di mie Furie,
Col mio sdegno
Dell' indegno
L'empietà si placherà.

Per. &c.

SCENA VI.

Caverna orrida con vn sasso vicina alle
tenue di Vitige con Mura di Roma
diroccate in lontananza.

*Vgone incatenato ad vn sasso. Flanio con
Baute, e Carola, che si porta al
lavoro delle Mura.*

C Rudi ceppi, che annodate
Ad vn misero le piante;
Della Dea Cieca vagante
L'empia rota omai fermate.
Fla. Stelle auerte, che splendete
Sempre à danni del Mortale
D'vna sorte sì fatale
Le vicende omai volgete.
Va dentro à prender sassi.

Vgo,

Vgo. Troppo infelice Vgone,
Hor che a l'a. erbo giogo
D'vn Regnante superbo
Ti cont'ana il Destino, e cinto il piede
Di graue ferro in carcere profondo.
Appena vien concesso
Poco spazio di terra à tuoi riposi
Tù dal peso degli anni oppresso, e lasso
Viui giorni di Vita entro d'vn sasso.

Fla. Ah Vitige Tiranno *torna co' sassi*
Ah Flauio vilipeso
Ah Consorte infelice, e in questa destra
Il fulminante acciario
Sazio di mieter palme
Degenera in vil ferro, e questo seno,
Que con le ferite il Tracio Nume
Orme st' impo di Gloria,
Viurà in rustiche lane?

Vgo. Chò miro! Questi è Flauio.

Fla. Empia Fortuna,
Da me che più pretendi?
Che più darti poss'io?
Mi rapisti l'Impero!
Mi togliesti la Sposa!
M'innuolasti ogni bene.
Ah Placidia, ah Romani
Ah Vandali, ah Vitige, ah tie catene.

Vgo. Flauio.

Fla. Dimmi fortuna,
Parlami al Core.
Del mio Destino
L'empio tenore.

C 3

Si

Si placherà?

*Pensa.**Vgo.* Flauio.*Fla.* Chi sà.

● Petro latino

Del Traditore

Straggi farà.

Vgo. Flauio, Flauio.*Fla.* Chi sà.*Vede Vgone.**Vgone.**Vgo.* E tu, come dall'onde sorto,

Tra ferrei ceppi auunto,

Vuii giorni feruili.

Fla. Micodannò il Tiranno ad opre vili.*Vgo.* Resistì che virtude

Quel selce d'Arimalpe al gel s'indura,

De'la nemica sorte.

Fla. Non trionfa il Destin d'anima
forte.

Costanzo il Generale,

Con armate Falangi

G'ardito corre à riunir le schiere,

E se preme del Lazio

Il Luminoso foggio

Orgoglioso Fetonte il Rè maluaggio,

Nelle calme sognate haurà il naufragio.

Vgo. Secondino le Stelle il gran disegno.*Fla.* Hoggi risorgerà di Roma il Regno.

Chi ver mè gli strati aduna

Mi vedrà con suo cordoglio.

So-

Sopra il foggio di Fortuna

Trionfar in Campidoglio.

Chi &c.

Vgo. Proui pur caduta estrema

Contro noi ch'il brando ruota,

Et il fulgido diadema

Di sue pene sia la ruota.

Proui &c.

SCENA VII.

Liserio, Vgone nella Caverna.

Non hai loco pouertà
Di seruir più à grande Rè;
Notte, e di vegli in tormento,
E più instabile del vento
Non hà mai posta il tuo piè.
Non hai &c.

Per ritrouar Vgone

Clelia appena col labro

Diede fiato à gli accenti,

Che mentre vn poco tardi

All'oscara prigion rinolsi il passo;

Sgridò, ri prouerò la mia grà fè.

Non hai &c.

Mà Vgone qui non s'ode

Guarda d'intorno lo chiama.

Vgone? Non risponde, Vgone, al certo

In vn sonno profondo

Il misero cadè.

lo chiama. Vgone. Ei dorme à fè

C 4

Vgo-

lo torna a chiamare.

Vgone. Ei si portò nel l'altro Mondo.

Vgo. Che chiedi?

Lis. Mio Signore

All'hor, ch'io vidi

Clelia la figlia ti tutto le narrai,

(A risvegliarlo al fine hò fatto a sfai.

Vgo. Ella che disse.

Lis. Che vuol prima morire,

Che macchiar il suo honor

Mà v'è ancora di più: con faggia
sfode

(Guarda se alcuno offerua)

Pensa dar Morte al Vandalo Tiranno

Vgo. Eccolo a punto.

Lis. Al cor erisce l'affanno.

SCENA VIII.

Vitige, Clelia, Ottaro, Vgone, Lisero,
bio, Soldati, Cavalieri,
Paggi, e Corce.

B Ronzi sonori
La gioia suegliate
Con lieto fragor
D'hostili furori,
Sei Mostri fuggate
Con tuoni d'horror
L'Invidia atterrate
Con suoni d'honore
Plaudete al valor!

Bronz

Bronzi &c.

Ott. A l'Eroe coronato,

Che merita hauer là ne stellanti Chio-
stri

Sotto l'eterno piede

Marte, e Bellona, e il domator de

Mostri

Clelia si pieghi, e giuri eterna Fede.

Clelia: *inginocchiata a Vitige, & egli
l'asfà l'orgere.*

Vgo. (Ahserno.)

Lis. Taci.

Vit. Di Vitige le gesta

Sono incise nel Cielo, e riuerente

A me suo vero Gioe

Già l'Aquila Romana

Offre gli strali, e di mia fama al grido

Con applausi immortali

Festante echeggia ogni remoto lido.

SCENA IX.

Guido con bacile, ou'è posta la Corona,
elo Scettro, e detti.

A Te, che frà gli agoni
Econda il sangue hostil d'allori, e
palme,
Scelsa dal terzo Ciel la grazia istessa,
Orni tua man di Scettri, e il crin di
Stelle,

C

Ott.

Ott. Pose in quegli occhi amor le sue
facelle.

Kit. Ad ingemmar di mie Vittorie
il fatto

De l'Entra del Gange, e del Idaspe

Scorrano a le mie piante

Le preziose arene, i biondi gorgi,

E dell'Angusto capo

Freggio condegno à coronare il merto

Mi ceda Giove d'Ariana il serto.

Ott. [Tra speranza, e timor io peno in-
cerio.]

Cle. Ben deuonfi à ragione

Inrecciar più corone

A te del Mondo espugnator' inuito.

Ott. Ah che questo mio cor languetra-
fitto.

S'ingi nocchia Guido con la Corona, e à

obsuono di Trombe, e Tamburi,

e suentolamento di Bandie-

re Kitige getta a' elmo, e

prende lo Scettro.

Vit. Di Peneo foglie fastose

Su piegareti

A le chiome d'un Regnante;

E voi palme ambiziose

Incuruareti

Al mio braccio trionfante.

Di Peneo &c.

SCE-

SCENA X.

Vitige, e detti.

Vit. **C**lesia di nostre pompe
in erme

Nel campo del tuo seno

Darò assalti di baci al dolce labro

E Amor farà di nostre gioie il fabro:

Vgo. El ascolto, e non moro.

Lis. T'achetta; oh che martoro.

Cle. Sire, troppo fallace

Ti lusinga la spene; alma latina

Di mente effeminata

Le frenesie non ode. E se il tuo petto;

Arde d'impura fiamma

Farò che speta resti entro il mio sangue,

E ceda l'alma al tuo furore e sangue.

Vgo. Respiro

Lis. E che distio.

Ott. L'anima langue

Kit. Di tue luci il vago lume

E bastante

L'vniuerso ad infiammar

Io sol bramo che il mio Core

Fatto vn'leco d'Amore.

Del tuo sen nel Mar di latte

Nono amante

Veng'vn giorno à naufragar.

C 6

DI

Di tue &c.

*s'accosta audace à Clelia.**Cle.* Scoffati temerario.*Vgo.* Ah ch'io non posso

Soffrir

Lis. Ferma ti prego.*Vit.* E così nieghi*A vn tanto Regnator giusta mercede.**Cle.* Nacqui Romana, vn scoglio è la mia Fede.*Di Cupido l'aureo strale**Il mio petto*

Nò non vale ad impiagar:

Con intrepida sembianza

De l'mio Core la costanza,

Se m'assale il tuo rigore

Ogni affetto

Sempre nega d'abbracciar.

*Di Cupido &c.**Vgo.* Oh figlia,*Lis.* Oh cordi Donna.*Vit.* Alle tue piante.

Meco assunta à l'Impero

Tributerà l'Eritre

Flutti gemmati ad illustrar il Soglio.

Cle. Io sono

Su'l Tebro nata, e la mia sede è vil

scoglio.

Vgo. Purche salui l'honor' altro non voglio.*Ott.* Si raddoppia il cordoglio.*Lis.* O questo è il bell'imbroglìo.

Noq

Cle. Non s'affanni orgoglioso pensare,

Questo petto ad espugnar;

Che le aperte del Ciel le Miniere

Diluviasse dalle Stelle

Gionte in fulgide procelle

No'l vorrei, ne meno amar

Non s'affanni &c.

Vit. Ancor sì fiera? Ottaro

Frà le turbe più vili

Esca de sozzi amori

Sia condotta costei, io così voglio?

Sì cruda ancora?

Cle. In seno hò vn' anima latina, vil cor di scoglio.*Vit.* Farò vn dì che si penta

L'empia, che tanto osò;

Di me, se non pauenta;

Forse dirà di sì,

S'hor mi risponde nò.

Farò &c.

S' C E N A XI.

Ottaro, e Clelia.

I Ngrata! è questi il tempo, hora nel
A la più sozza plebe (campo

Cederai quei contenti,

Che àvn Regnante negò la tua ferrezza;

Cle.

Cle. A i colpi di fortuna hò l'alma auuezza.

Vg. (O Cara figlia)

Lis. (O Nobile Romana)

Ott. Pure se del mio seno

Tempri la fiamma ardente,

Ch' sà, ch' io non ti ferbi.

Cle. (Alma inclemente.)

Ott. Se quest' Alma per te more

Non vsar tanto rigor

Se sei bella, se sei vaga

Del mio sen fà che la piaga

Sani omai pietoso Amor.

Se quest' &c.

Vg. Ah Vandalò lasciuo

Lis. Ah Duce infame

Cle. Pria che faziar tue brame

Vorrò dal sen Suenato

Verfar l'alma col sangue,

E con fontì vermigli

Imporporar' de la mia Fede i gigli.

Ch. Se per te pietà non sento

Dona pace al tuo dolor

S' io son vaga, S' io son bella

Il tenor della mia Stella

Vol che abborra vn' empio cor.

Se per te, &c.

Ott. E sarà ver, che l'impudica plebbe

Scorno a gl' ostri vinaci

Facia del labro suo co i lozzi baci.

Ch. Non apporta la forza onte a l'honore.

Ott.

Ott. Troppo tu sei crudel.

Cle. Tu traditore.

Ott. Con le poma d' vn seno sì bello

Hò risolto mia vaga scherzar:

Hippomene in amor fortunato;

Se mi fugge quel volto adorato

Del rigor saprò il corso fermar.

Con le &c.

S' accosta à

Cle. Vanne mostro inhumano.

Ott. (Si cruda ancor)

Cle. Quest' Alma

Sarà contro di te sempre seuera.

Ott. Proni dunque lo sdegno, alma ch'

è fiera.

Cle. Di stringermi se credi

T' inganniò Traditor:

Nel seno d' adamante

Hò vn gelo, ch' è bastante

A spegnere il tuo ardor

Di stringermi, &c.

SCENA XII.

*Nel partire incontra Vgone, e Lisferbio
Clèlia, Ottaro.*

Vgo. **D** Que barbaro doue
Questa Vergine illustre

Tragge la tua impietà?

Ott. Scofati infano.

Vgo. Pria lasciarò la vita,

Che

Che abbandoni la prole.

Cle. Ah ferma Padre,

E permetti, che in fine scorgendo i
Tebro

Vna nuoua Lucrezia,

Con eguale ventura,

Io con destra homicida

Vittima dell'honor oggi m'uccida.

Vgo. Ah non fia vero ò figlia

Sei parte del mio sangue,

Onde col tuo morire io resto esangue.

L'abbraccia stretto.

Ott. Per difendere altrui, tù di te stesso

Inutile sostegno,

Temerario opponi à reggij cenni!

La pietà, che non meriti, horat'accolga,

E uoltenghi il fuolo.

Getta Vgone à terra.

Lis. Ah traditor.

Cle. Ah che m'uccide il duolo,

parte con Ottaro.

SCENA XIII.

Vgone in Terra.

Lis. **I**O depresso, lo schernito!

Da la tua d'costui.

Vgo. Anche trà ferri

E vn Consolo lauro.

Da

SECONDO.

Da vn Vandalò ultraggiato

Ah nemico Destino, auverso Fato.

Senza figlia, e senza honore,

Per pietade empia fortuna

Fà ch'io mora in grembo al duolo;

E del piè frà le catene

Ponga termine à le pene

De tuoi dardi vn colpo solo.

Senza &c.

SCENA XIV.

Guido, Liserbio, Vgone.

Vgo. **P**Adre qual ti vegg'io.

Figlio t'annodo,

E gia che il Ciel cortese

Vuol che pria di morire,

Col vederti io respiri

Del Genitor languente

Odi gl'ultimi accenti; à mè la morte

Non calle nò; purchè l'amata figlia

Serbi intatto l'honor, che de le Salme;

E il più ricco refoto

Guido ti lascio, ah! dal do--lo--re--io--

mo--ro.



SCENA

SCENA XV.

Guido, e Liservio.

A HV gone, ah Padre, oh Dio
Primo di te voglio morir anch'io;

Li. Trattengo il pianto appena.

Gu. Ah scorgerà il Tiranno,
Che vn inerm fanciullo, *(dre*
Guerriero hà il cor per vèdicar del Pa-
L'ingiuste offese, e con ordire trame
Troncar saprà de' giorni snò lo stame.
Spirti armateui in questo seno,
E con face di giusta vendetta
Accendete di sdegno il mio cor,
Che più s'aspetta
Sù vendicateui
Crude Tifisoni del cieco horror,
Spitti &c.

SCENA XVI.

Liservio solo.

Puero Regno, ò quanto
Ti veggio à i precipizij hora, che
al giogo
Sci di barbata forte,
D'intorno altro non s'ode,

Che

Che frida, che rumor, che straggi,
e morte

In somma così v'è destra regnante
Niuno riguarda, à tutti è fulminante;

E' la corte vn mar d'affanni,

Che gli scogli chiude in seno,

E al Nocchier prepara i danni,

Quando ondeggia entro il sereno.

Io per me così la voglio,

Star lontano da i Regnanti;

Se non donano nel Soglio,

Che malanni per contanti.

Pigliarla come vien, far' in cernello,

Perche' oggidì chi falla, v'è in bordello;

Ballo di Mori.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Mura di Roma con gente, che
le vanno innalzando.

Flanio solo con badile, che lavora.

E Ntro vn mar di mille affanni
Argonauta è questo cor,
Il Pensiero e Cinofura,
Che mutando ogn'hor figura,
Fà ch'io spero,
Poi dispero
Fra le firti del dolor.

Entro &c.

Mà s'inganna Vitige: il Lazio vinto
Entro quei sassi ancora
Coua del suo furor scintille ardenti,
E del fasto Latin le Moli infrante,
Sarau tomba al superbo,
S'archi furon di gloria à lesue piante.
Mà Placidia non scorgo!

For-

TERZO.

69

Fortuna, Amor, che fia?
Flanio tu che risolui vn seno ardito
Non pauenta di'aggi, e vn'alma forte
Saprà il Corso frenar d' auuerla sotto.

Del mio bene idolatrato.

Hò l'effigie in questo petto,

E la dolce rimembranza

Più m'accresce la speranza

Di veder il caro oggetto

Dal mio brando liberato.

Del mio &c.

SCENA II.

*Clelia fuggitina dalle mani d'
Ottaro.*

F Erma barbaro duce, & haurai core
Mirar esposto agl'impudichi oltraggi
D'vna Vergine imbelle il casto honore.
Ott. D'vn anima ostinata
Quest'è l'ultima forte, entro quel seno
Tempra il cor d'adamante,
O pur frà Turbe vili
Volgi tosto le piante.
Cle. Soccorrete mi d' Dei
Ott. Non curano i tuoi voti,
Se alle preghiere mie forda tu sei.
Cle. E tu mostro crudele
Alma haurai così fiera
Di mirar questo seno
Nido d'infamia mori.

Ott.

72 A T T O
 Ott. O là datla Cauerna
 Il Veglio incatenato à me ne venga;
 Miri l'Empia Romana
 Qual sia il furor d'un Vandalò sde-
 gnato.
 Cle. O honor) per me troppo adorato.
 Ott. O Am) (pietato.

SCENA III.

Vitige con Placidia per mano.

*Flauio, Ottaro, e Celia, Soldati,
 e Canaliere.*

D'vna mano i dolci nodi
 Sanno troppo incatenar,
 V. bel crine all'aria sciolto,
 Due pupille, in vago volto
 Mi fan troppo innamorar,
 D'vna &c.

SCENA IV.

Vgono nell'uscire vede Vitige, e detti.

C He pretende il Tiranno? il Rè!
 che sia!
 Ott. Amor non dar più pena all'anima
 mia.

72 A T T O
 Ott. O Mostro di ferezza.
 Cle. O dell'honor Tiranno.
 Ott. Ecco la Spada
 Già preparo all'impresa:
 Tù sì rigida ancora?
 Cle. Mora s'è giusto, mora.

Fla. Ma tra le Stelle anco i Vapori.
 Fla. Che rimiro! la Spola
 Con Vitige, col Rè, col mio nemico?
 Pla. Che odo?
 Fla. L'offeruo è viuo?
 Ott. Senza colei d'ogni piacer son priuo;
 Pla. Mà quì Flauio il mio bene!
 Fla. Ah Spola.
 Pla. Che farò.
 Fla. Crude Carene.
 Ott. Ogni bella, che sia vezzosa
 Al mio petto io stringerò;
 Tra la neue palpitante
 Di quel sen guerriero amante
 L'ardore del Core
 Estinguer saprò.

s'accosta à Placidia

Ogni bella &c.
 Pla. Scoftati audace.
 Vit. A me. Lascia che tempri
 Dell'anima gli ardori
 Di quel Candido sen ne puri auori.
 Pla. Il Fiato d'un lasciuo
 Della mia sè innocente
 Deturpa il bel candore.

D

Vit.

Ott. O Amore

SCENA III.

Vitige con Placidia per mano.

*Flavio, Ottaro, e Clelia, Soldati,
e Canallieri.*

D'vna mano i dolci nodi
Sanno troppo incatenar,
V. bel crine all'aria sciolto,
Due pupille, in vago volto
Mi tan troppo inamorar,
D'vna &c.

SCENA IV.

Vgone nell'uscire vede Vitige, e detti.

Che pretende il Tiranno? il Rè!
che fia!

Ott. Amor non dar più pena all'anima
mia.

Vit.

TERZO.

73

Vit. Idalba il Reggio affetto,

Ogni bassezza inalza. Amor ch'è cieco

Disparità nen cura, in vn sol nodo

Rustiche marre vnisce, à reggij scetturi,

Che le fendì la Terra

Germoglierà tua sorte, il Rè de' lumi,

Co'dorati splendori

Sublìma trà le Stelle anco i Vapori.

Fla. Che rimiro! la Sposa

Con Vitige, col Rè, col mio nemico?

Pla. Che odo?

Fla. L'osservo è viuo?

Ott. Senza colei d'ogni piacer son priuo.

Pla. Ma quì Flavio il mio bene!

Fla. Ah Sposa.

Pla. Che farò.

Fla. Cruce Carene.

Vn. Ogni bella, che sia vezzosa

Al mio petto io stringerò;

Trà la neue palpitante

Di quel sen guerriero amante

L'ardore del Core

Estinguer saprò.

s'accosta a Placidia

Ogni bella &c.

Pla. Scoftati audace.

Vit. A me. Lascia che tempi

Dell'anima gli ardori

Di quel Candido sen ne puri auori.

Pla. Il Fiato d'vn lasciuo

Della mia fè innocente

Deturpa il bel candore.

D

Vit.

Vir. Sono amante, son Rè.

Pla. Prezzo il mio honorè.

Vit. Ma come così tosto

Cangiò aspetto Cupido entro quel
seno?

Ramentati alma vile,

Ch'al mio poter s'ourano il tutto lice?

Pla. O mia sorte infelice!

Pla. Se credi, che il mio cor

Mai si pieghi al tuo amor

Empio t'inganni.

Dalla pura mia fé

Non otterrai mercè;

Dà pace al tuo dolor,

Che inuan t'affanni.

Secfedi &c.

Pla. O Costanza reale!

Cle. O inuitto core!

Vgo. O Rè troppo lasciuo.

Pla. O traditore!

Vit. A me crudele! ingrata il nero ciglio

Con i guardi amorosi

All seno mio sì fieri dardi scocca!

Che l'acerbe ferite

Altro non può sanar che la rua, bocca.

Pla. Resistì alma d'honor.

verso *Clelia*.

Ott. O vaghi rai.

Vgo. S'ella rimane illesa, ah che fa assai.

Pla. Se credi col baciare

Queste labra macchiar,

Non ben l'intendi,

Del mio costante honor

Colfiero tuo rigor

Se pensi trionfar

Troppo pretendi.

Vit. Già che così ostinata

Resisti alle mie voglie.

Vgo. Che sarà!

Pla. Che sia mai!

Pla. Temo.

Cle. Paurento.

verso *Cle.* *Ott.* La bellezza è dell' alma

un gran tormento.

Vit. Vada ancora costei!

Frà l'empie turbe à mendicar fortuna.

verso *Cle.* *Ott.* In quel crin biondo ogni

tesor s'aduna.

Vit. Ma què *Clelia*! Fermate!

Vuò ancor tétarla, e d'ogni mio tesoro;

L'aurea pioggia versando

Gione farò di queste Dee, che adoro.

le piglia per le mani.

Frà due grazie così belle

M'ergo al Ciel del Dio d'amor;

Le tue luci sono stelle;

La via lattea è il bianco seno,

Que scorro ogni sereno,

Que ha luce ogni splendor.

Frà due &c.

Vgo. Vgone, e puoi soffrire

L'insidie del tuo honor senza morire?

Pla. Flauto, e vuol la tua sorte,

Che ti mantenga in vita anco la morte?

Cle.

76 **A T T O**
Cle. Stelle, e voi non vibrate
Fulmini al traditore?

Pla. Numi, e voi non scagliate
Saeete à l'empio core.

Vit. Lasci pure, e Paso, e Gnido
D'Amatunta la gran Dea,
Se costei con doppio grido
Hà nel gemino suo lume
Con la face il Cieco Nume,
Di beltà la verà Idea,

Lasci &c.

Ort. Proua questo mio sen aspra ferita!

Vg. Vno, perche il dolor mi serba in vita!

Fla. A far stragge dell'empio, ah! chi
m'aita.

Vit. Belle fia, che sereno

Miri al fine quel ciglio, io vi ripongo

Il piede in libertade, entro la Reggia

Verrete in tato ad illustrarmi il foglio.

I E cagiato il cordoglio in gioia, e in riso

Con il Dio della Terra,

Goderete d'amor soaue eliso.

Parte con le Donne.

SCENA V.

Flauid, e detti.

Empio Monarca in vano
Aspiri à casti amplexi,
D'una Spola latina, e se pur vani
Di fortuna real i preggi angusti

TERZO.

77

De contumaci sensi

Frena gli affetti indegni,

Che sol ferma virtù base è de regni.

Vit. Villano, e tanto ardisci?

Fla. Placidia è questa? Io sono

Flauid di lei Conforte, e benche premi

Col vittorioso piè Scettri, e Corone,

Non gir tanto orgoglioso, i fasti alteri

De più superbi Imperi

Co'suoi giri sconvolge

Della fallace Dea l'instabil ruota,

E Astrea fulminatrice

I strali suoi in vn sol punto arruota.

Vit. Così superbo ancora! ò là seguaci

Il Carro Trionfal di mie Vittorie

Costui col Veglio Vgone

Trascini al Campidoglio,

E soursa loro erga Vitige il foglio!

Ambo poscia fuenati,

Da saette Africane

Esalino lo spirito à miei trionfi,

Clelia, e Placidia vnite

Alle cadute loro accrescan l'onte.

Con gl'astri di quei lumi sì lucenti,

Additeran la meta à miei contenti.

Tengo in porto la mia fortuna,

Quàdo stringo vna mano di nene,

Il Candor la calma aduna,

Il sospiro è l'aura lieue.

Tengo &c.

D 3

SCE.

SCENA VI.

Flauio legato, e Vgone.

MOrirò Rege ingiusto;
 Mà quest'anima vltice
 Sin dal profondo Abisso
 Verrà armata di sdegno,
 Cò mille furie à farti guerra al Regno.
 Tutti tutti vi chiamo nel petto:
 Spiriti inuitti à guerreggiar;
 Con giusta saetta
 Si faccia vendetta,
 E con la mia morte,
 Si miri la sorte
 Dell'empio cangiar.
 Tutti &c. *parte.*

SCENA VII.

*Bosco.**Costanzo anhelante, Vgone pensoso.*

Cos. **V**Gone il Cielo arride à nostri
 Di Bellisario il Duce. *Breue*
 Già sbarcare le Schiere, il Tebro in
 Co' Vandali Cipressi.
 Adornerà sue riu.
Vgo. Ah più non gioua,
 Il balsamo à le piaghe
 Già di Flauio, e d'Vgone

La

La morte decreto l'empio Regnante:
Cos. Io col ferro baccante
 Rintuzzerò del barbaro l'ardire
 Vedrà con suo cordoglio
 Quanto vicino sia
 Il rogo à i fasti, e a i precipizi il foglio.
Vgo. Ah che al fiero suo brando
 Inusitato ardir Bellona appresta,
Cos. Io l'esecrabil testa
 Esporrò su'l Tarpeo,
 E servirà d'esempio
 A le schiere nemiche il fiero scempio:
 Se m'assiste amico Fato
 Debellato
 Il Tiranno mirerò;
 Vibrarò
 Fulmini, e strali
 Sì fatali,
 Chel'indegno struggerò:
 Se &c.

SCENA VIII.

Vgone solo.

VAnne, e l'usbergo appressi
 Al tuo iauincibil seno
 D'impenetrabil tépra il Dio guerriero
 Così per la tua desira
 Sorga di Roma il debellato Impero.
 Due nemici, speranza, e timore
 Con aspetto di gioie, e di pene

D 4

Fan.

Fanno a gara per farmi penar;
 Con la gioia sperande v'è il Core
 Di spezzare del piè le catene;
 Con la speme s'accresce il dolore,
 E quest'alma non sa che sperar.
Due &c.

S C E N A I X.

Lisferbio solo.

Allegrezza, allegrezza, ogni Romano
 Contro l'empio Regnante
 Impugni archi, e saette
 Con le nuoue Falangi à far vendette.

S C E N A X.

Guido, e Lisferbio.

Lisferbio, e qual d'Vgone
 Tu contezza m'apporti.

Lis. Ei d'ille doglie,

E dall'etade oppresso

Semiuiuo cadè, mà forse in breue

Gni. Dunque il dolor fù lieue?

Lis. Sì, mà.

Gni. Che.

Lis. V'è di meglio.

In quest'istesso punto

Costanzo il Generale

Riunite hà l'armi, e mille navi armate,

Han

Han già ingombrati il Tebro, e ogn'
 vn d'intorno

Frà timpani, e Tamburi

Và gridando, vibrando, hastes, e furori,

Le Dame, i Cavalier, l'arme,
 gli amori.

Gni. Seguimi dunque.

Lis. Edoue.

Gni. A far dell'empio

Stragge crudel.

Lis. Andiamo,

Io già ti seguo, e col mio brando fiero;

Farò in campo tremar ogni guerriero.

Gni. Trà fallangi inuite, e horribili

Questa spada

Vibrerà colpi inuincibili,

Caderà,

Perirà,

L'ingegno e sangue,

E fumerà sù questo ferro il sàgue

S C E N A X I.

Lisferbio solo.

Vanne pur ch'io ti seguo, egli le piare

Se volterà in Ponente, io andrò in

Leuante;

Farò le mie brauure

Da la Guerra lontano,

E sopra i Morti menerò la mano.

Rinunzio il guerreggiar, amo la pace,

D 5

Quel

Quel detto di Caton molto mi piace.

Vada, combatti in guerra,

Ch'io meglio pungerò,

S'egli il nemico atterra,

L'estinto io spoglierò.

Vada &c.

SCENA XII.

Piazza di Roma.

Que sopra alto Carro vien tirato Vitige

da Elauio, & Vgone, & à suoi piedi

Clelia, Placidia, e Schiani.

Soua vn Mondo di vinti Guerrieri.

Ecco il Gione del Cielo di Roma;

Se gli artigli dell'Aquile arcieri,

Ergon l'auri alla reggia mia ch'ò

Soua &c. (ma.

Sù i poli dell'Ausonia

M'alzo al soglio latino, e la Regina,

Capo dell'Vniuerso,

Sotto l'angusta sede

Serue col capo suo di base al piede.

Romani oggi applaudetevi,

Alle pompe fastose (narca,

D'vn nuouo Rè, d'vn vincitor Mo-

A cui trionfi eccelsi,

La marauiglia stessa il ciglio marca.

Scende dal Carro, e vada sopra gran Tro-

no, à piedi del quale viene Cle. e Pla.

Pla.

Pla. Fier Tiranno.

Cle. Empio Rè.

Vgo. Barbaro.

Pla. Indegno.

Vu. Adori il Gione suo dellazio il regno;

E perche questa destra

Leggi impone ài Quiriti,

Piegansi à ceni miei Elauio, & Vgone,

Clelia, e Placidia afile,

Alle mie Reggie piante

Del mio rigor gli effetti,

Prouino in questo istante.

Cle. Che sarà?

Pla. Che fia mai?

Vgo. Temo.

Pla. Pauento.

(tormento.

L'esser schiauo à vn Tiranno è gran

Vu. Voide! Torrido Cielo,

Etiopi feroci,

Con saette Africane,

A i Consoli cattiu.

Vibrate orrenda morte, e se lo strale

Fransero à quell'Amore,

Che per luci sì belle il cor ferimmi

Di lor sferrezza in segno.

Habbià per vostra mà colpo còdegno:

Con la man cinta di fulmini.

Africane mie fallangie

Preparateui à piagar.

I Mori entrano nel Campidoglio per

fulminare i Consoli.

D 6

SCE-

*Ottaro fuggitivo con Spada alla mano,
e detti.*

FVggi mio Rè, che dal suo cener'
freddo.

Il Lazio rediuiuo
Con repentini acciari
Del Gotico valor' miete le palme,
Di Bellisario inuitto
Con le schiere più forti
Costanzo quel seluaggio (to
Sì fè Signor' del Guado, in questo pun-
Ne bellicosi Orrori

Del tuo languido serto
I Latini guerrier' sfioran' gli allori.

Vit. Così Fato rubelle
Renderà il mio grau' Marte al Suolo
estinto!

E fuggirà, chi l' Vniuerso hà vinto.

Ah indegno Bellisario

Ah menzogner' Costanzo,

Temerari Latini.

Sì sì col vostro sangue.

Ott. Ah vanne tosto

De concaui metalli

S' odono le Trombe

Già rimbomba d'intorno il suon' Guer-
riero.

Vit E da qual parte oh Dio

Sig-

Sicuro haurò il sentiero.

Ott. Io col tuo brando

Farò strada al tuo piede, e sin' che l' spirito

Hauerà questo Core

Farò stragge de l' Empi.

Tutti. Ah Traditore

In questo segue la Zuffa trà i Mori, e i

Romani. Vitige con Spada alla mano.

Ancora al suo diletto

Vedramini la fortuna

Di nuouo trionfar:

Col lampo della Spada

Farò, ch' à Terra cada

Chi in Tomba oggi la Cuna

De le Vittorie mie tenta cangiar;

Ancora, &c.

S C E N A X I V.

Guido, e Costanzo, Vgo, Fla. Pla.

VIncerò, sì sì vincerò
Del Fato

Spietato

Non temo il rigor.

Se già con la gloria

Trionfa il valor:

Vittoria, Vittoria

Non temo più nò.

Sì sì vincerò. (no)

Ces. In vano à nuoue straggi armata ma-

Se al barbaro furore

Da

Da l'amiche fallangi è chiuso il varco.

Vg. Figlio, Clelia, Romani,

Placidia, amici, il fine

Ecco di nostra sorte.

Fla. Già con mille sembianze

Si cangia in Cielo il Fato; e par' che vol-

Con alpetto miglior' fauste vicende.

Pla. Hora il Destin' dal tuo valor' di-
pende.

Ma 2. Bella mano, pur' t'annodo

Pur' ti stringo a questo sen,

In sì caro, e dolce nodo.

à 2. Godrò al fine vni di seren;

Fla. Di me tola tù farai

Di tè tol' l'Idol' farò,

Di quegli occhi i vaghi rai

Più felice io seguirò.

SCENA XV.

Liserbio anhelante carico di Spoglie.

Vido, Costanzo, Vgone.

Clelia, Placidia, à me tutti volate,

Con mille archi, e faette:

Liserbio à voi sen' viene, in questo
istante

Morì nel Tebro assorto.

Gus. Chi?

Cle. Parla.

Pla. Presto.

Lis. Il Rè

Vitige è morto?

Fla. Spirò il Tifanno?

Lis. Egli per questa Destra:

Prouò l'estremo fato;

E' morto, è debellato.

Cle. Oh Guerriero animoso

Lis. E queste, che vedete

Spoglie de' corpi estinti

Sò trofei di mia mano; io sol gli hò vin-

Pla. Flauio al fine ti stringo

Fla. Ed io t'abbraccio

Cle. Son frante le catene

Gus. Esulta il Corè

Vgo. L'alma miride in sen

Cos. Sparì il dolore

Lis. Dunque Roma prepari

Al gran Liserbio, ch'è di spoglie carico

Vna menta gentile, e non vn' arco.

Cos. Flauio sopra il tuo Seglio,

Con Placidia la bella

Versi Giove dal Cielo

Da l'Vrna adamantina ogni contento;

Et esca oltre i Tirinti, oltre gli Eoi.

Chiara del seme tuo scela d'Eroi.

Pla. Sparita ogni tempesta

Meglio ti stringerò

Hor che Cupido appresta

All'anime il sereno

Nel morbido tuo seno

Felice io languirò

Vgo. Per celebrar d'vni grandi le pòpe

Alla

Alla fè di Costanzo hora s'unisca;
 La Costanza di Clelia; e in dolce nodo
 Godan d' amor più fortunati giorni.
Cos. Oh me felice Vgone,
 A renderti le grazie
 Alma non hò bastante; il core acceso
 Dal raggio di quel lume
 Hebbe interno l'ardore,
 Ma l'ossequio douuto
 Al di lei merro eccelso
 Sempre occultò l'amore,
Cle. A decreti paterni
 Nò s'opponne quest'alma, e di quel Sole
 Sarà Clelia fedel, Clizia seguace.
Cos. Sarai di questo cor la vera pace.
 Gioisca pur, goda
 Felice il mio Core,
 Se il laccio d'amore
 Quest'anima annoda:
Cle. Miei spiriti brillate,
 E lieti gioite,
 Tormenti sparite,
 Martiri cessate.
Fla. Con piè festiuo in tanto
 Ebbro di gioia ogn'un calchi la Reggia
 Mentre il latino fuol lieto festeggia.
Vgo. Morrai nell'empio Regi
 Volgi l'ardito ciglio, e quindi imparar
 Che se regnando altera
 La tirannide in foglio
 L'innocenza calpesta, al fin di Temi
 Prona la giusta spada, e si dissolue

La grandezza reale in ombra, e polue;

Quini si vede sopra gran Machina apparir Giove nel suolo, la Discordia sopra varie Nubi, Venere, Himeneo, Marre circondato da Genj latini, e choro d'Amoretti.

Gio. All'apparir del Rè dell'alte sfere
 Vittoriosi latini il piè fermate;
 Vostre fronti guerriere,
 O coraggiosi Atleti
 Cingano sempre i trionfali allori;
 E la spada di Marce
 Solo al vostro valor mieta le palme;
 Spettracoli funesti
 Non turbino il sereno al vostro ciglio;
 Mà dal Cielo Roman habbian l'esiglio.
 Splenda lieta à Clelia in seno
 D'Imeneo la bella face,
 E con lucido baleno
 Rida ogn'hor trà voi la pace.
Disc. T'inganni ò Rè de Numi, Io son
 che d'Ida

All'odoroso piè con frutti d'oro
 Maturai sdegni entro lo stuol festante,
 Delle Diue giocolose, e se brillante
 Della pronuba Dea,
 Hoggi nel Ciel latino arde la face;
 Io de' talmi eccelsi
 Agitarò col mio furor la pace.
Gio. Et anche ardisci

Opporri à miei voleri?

Disc. Al suolo di Quirino

Porterò nuoue stragi in fin ch'el sangue

L'Idra de sette Colli

Spiri gl'ulti mi fiati in mar di sangue.

Gio. Tenterai contro Roma

Delle violenze tue gli sforzi in vano.

Disc. Di Giove all'ingiurie

Io voglio vendette;

M'apprestin le Furie,

E fiamme, e saette.

E perch'io vegga il lazio arso, e distrutto.

Bramo straggi, furore, incendij, e lutto.

Gio. Della Furia rubelle

Sdegnò l'onte soffrir; passi dal Tebro

Al nero Flegetonte, e sù le rive

Là del Tarrareo Fiume

Frà l'anime perdute

Vomiti del suo sen l'ultrici spume.

Voragini apriteui,

E spalancateui

Cauerne horribili;

E voi terribili

Sù meco armateui

Schiere d'Eumenidi.

E per far della Rea scempj seueri,

Fremano di Cocito i Mostri fieri.

Fulmina la Discordia.

Mart. Hor che sepolta giace

La Discordia in Auerno, e il lazio in a-

nalza,

Trà gl'applausi, e le pompe,

Alle

Alle vittorie sue gli archi fastosi

Da i Campi delle Stelle

Discende Marte alla sua figlia in sena.

A i trionfi guerrieri

Arride ancorà il faretrato Nume,

E con luce di gioia

Arde la di lui face in Campidoglio.

A i Romani contenti,

Applauda il Mòdo, e i Genij miei latini

Dal Mar d'Atlante in seno

Portino le sue glorie

In fin doue l'Aurora,

Con odorosi nembi il suo lo infiora?

Rida il Cielo, e porporeggi

L'Auentin cinto d'Allori;

E co' i Geni di gradiuo

D'Imeneo Coro festiuo

Scenda quì dall'auree stanze

Delle Sfere à intrecciar danze

Coronato di splendori. Rida &c.

Nel mentre che Marte cantra, comparisce

Veuere, e Imeneo coronata d'Amori.

Ven. Qual raggio mi rapisce

Dalla rosata sfera, e qual portentò

Son' oggi in terra à vagheggiar co'

stretta

Forse quì spande Apollo

Sua tesoriera luce? o quì uì scese,

Co' i stellanti tuoi lumi il firmamento?

Ah ben m'anneggio; Clelia il tuo bel

volto

Roma in Cielo trasforma, onde à ra-

gione

Dell'

Dell'Eretea maggiore

A te, che sei della beltà l'Idèa

Ne viene Citera.

Im. Tù pur gioisci, ò Diva

Per sì beati amori, e à queste belle

Con ghirlande di rose il crine infiora;

Come adorna le tempie à tel'Aurora,

Del Tebro le rive

Di Mirti, e d'Allori,

Di Palme, e di fiori

Fioriscan gioliue.

Pen. 2. Con lucidi rai

Dal sen d'Oriente

Il dì più ridente

Non forse giamai.

Dunque da voi si esprima

Il contento commune,

Con leggiadre carole alati amori;

E dai sguardi lucenti

Imparate di Clelia à ferir cori.

Fin che splende la sù nell'Etra il Solè

Il suo volto sereno

Fia che chiaro lampeggi entro al mio
seno.

Him. De talami beati,

Sù danzate vezzosi

Vaghi Geni amorosi.

Sposi sul vostro Capo

Versì le grazie sue Gioue dal Cielo;

E vi doni la sorte

Nella serie de figli,

Eterna vita ad onta della morte.

Gioi

Gioite godete

Allori di Roma,

Tutti. Con ferti fastosi

D'Eroi gloriosi,

La chioma cingete,

Gioite godere.

El ieta al Tebro in riva

La Fama ciulti de Romanialviva!

Quini formasi capriccioso ballo, trà gli

Amori, e i Geni Romani.

Nel fine del quale gli Amori partendosi à

volo danno fine al Drama, &c.

Fine del Terzo, & ultimo Atto.

Vidit D. Petrus Paulus Biondini Re-
ctor Collegij Clementini pro Reue-
rendiss. Patre Inquisitore, & ap-
probat.

Imprimatur.

Fr. Seraphinus Zuccherus Vicarius S.
Officij Ferrariæ.

Carolus Andreas Spica Sacerdos So-
cietatis Iesu Theologus, & Censor
pro Eminentiss. Episc. vidi, & iudi-
co posse imprimi.

Imprimatur

F. à Balneo Vic. Gen.



